

DA SABATO 11

pubblicheremo il resoconto del dibattito al C.C. e C.C.C. sul XXII Congresso del P.C.U.S.

Gli «Amici» organizzano la diffusione e facciano pervenire le prenotazioni entro MEZZOGIORNO DI DOMANI

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 311

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da sette giorni senza cibo i detenuti algerini in Francia

In X pagina le informazioni

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1961

IL P.C.I. SOLLEVA A MONTECITORIO I VERI PROBLEMI POSTI DALLA CRISI INTERNAZIONALE

Il governo oggi dovrà pronunciarsi: esiste una iniziativa italiana per evitare la guerra atomica?

Le richieste del PCI al governo nel discorso di G. C. Pajetta - Un'azione politica per l'inizio delle trattative sul disarmo, per una zona di disimpegno in Europa e per la neutralità atomica dell'Italia

Boomerang

Insincero e senza costrutto è stato — da parte governativa — il dibattito di ieri alla Camera sul pericolo atomico. Questo dibattito, se si fosse rifatto agli stadi d'animo dell'opinione pubblica, avrebbe potuto offrire ai gruppi dirigenti l'occasione per affrontare sul serio i pericoli che ci minacciano e ricercare rimedi adeguati, azione e iniziative politiche all'altezza della situazione. Viceversa, si è cercato semplicemente di ridurre il dibattito a una ennesima occasione di spicciola propaganda anticomunista.

Ma, con questo magro e controproducente risultato? Si è fatta la polemica ovvia contro le esplosioni sovietiche, ma non si è osato farla contro tutte le esplosioni atomiche. Si sono commesse per questa strada perfino gaffe infantili, come quella dell'on. Malagodi secondo cui un paese democratico come l'America ha usato o userebbe le atomiche (il leader liberale non conosce il Giappone di Hiroshima e Nagasaki e non sa contare fino a 150, quante sono state più o meno le esplosioni sperimentali americane). Si sono dette bugie forse frutto di ignoranza (qualcuno ha asserito che l'URSS ha rotto la tregua atomica dopo averla «accettato», laddove tutti sanno che l'URSS ha promesso e attuato per prima quella tregua). Ma, a parte i particolari, sta di fatto che il tono stesso di questa propaganda era dimesso, incerto, quasi che gli oratori avessero un imbarazzato timoraccio di chi non ha mai, in passato, deplorato le esplosioni nucleari e le ha anzi elogiate, di chi sa già che non oserà deplorare gli Stati Uniti quando anch'essi riprenderanno ad avvelenare l'aria, di chi insomma non osa prendere l'unica posizione onesta e sincera oggi possibile: quella contro tutte le esplosioni.

Ma c'è anche una ragione più profonda che spiega l'insincerità e il tono fiacco del dibattito, una ragione politica. Gli oratori governativi o paragonativi si rendono conto che una posizione comunitaria contro il pericolo atomico non può andar di giungla da altri due decisivi elementi: un giudizio sulle responsabilità e una indicazione dei rimedi. Il giudizio sulle responsabilità significa analisi delle cause della tensione attuale, e prima di tutto analisi e condanna del revisionismo tedesco e della politica franco-americana della destra, che non restano che rinunciare al roll back, alla messa in discussione contro il mondo socialista dei confini europei e mondiali usciti dalla seconda guerra mondiale. E una indicazione dei rimedi significa indicazione di una politica, di una iniziativa italiana per la tregua atomica, per il disarmo, per il disimpegno atomico dell'Europa, per un disimpegno dell'Italia pur nell'ambito atlantico. Su tutto ciò vi è stato silenzio completo: non si è andati oltre a raccomandazioni alla Provvidenza o a suggerimenti sul controllo del latte, quasi che all'Italia non restasse che stare e non dare con spirito rassegnato. Anche il governo oggi, per bocca di Segni seguirà questa misera strada fatta di propaganda ipocrita e di passività politica?

Solo da una parte — si può ben dirlo — questi toni negativi e senza costrutto del dibattito sono stati risolti dalla nostra. Giacché solo di qui è venuto un esempio di coerenza, una posizione contro tutte le esplosioni, e in pari tempo un giudizio sulle cause e le responsabilità e una sollecitazione e indicazione di una politica nazionale, italiana, di salvaguardia.

Forse, nella intenzione dei promotori, la discussione di ieri alla Camera sulle interpellanze ed interrogazioni relative alle esplosioni atomiche, avrebbe dovuto servire a mettere sotto accusa i comunisti. Al contrario, ne è emersa con chiarezza la incapacità del nostro governo di trarre, dalla situazione

attuale così densa di pericoli e di preoccupazioni, le necessarie conseguenze, impegnandosi in una azione politica che miri ad allontanare la prospettiva del conflitto atomico e che, comunque, preveda la neutralità atomica dell'Italia. L'appoggio a tutte le iniziative di pace e la richiesta di un rapido in-

izio delle trattative per il disarmo generale e controllato. Il compagno Giancarlo PAJETTA, intervenendo ad illustrare l'interpellanza presentata dal gruppo comunista, ha iniziato il suo discorso dichiarando in primo luogo che i comunisti non solo riconoscono in questo mo-

mento di generale apprensione un grave pericolo per la pace del mondo e per il nostro paese, ma lo sottolineano con forza e denunciano il pericolo di una guerra atomica. Per questo noi chiediamo — ha proseguito il compagno Pajetta — al governo della Repubblica di rappresentare

la volontà di pace del popolo italiano in questo momento; per questo dichiariamo ancora una volta che appoggeremo ogni iniziativa da qualsiasi parte venga, intesa a sventare il pericolo e a far cessare i danni che già pesano sull'umanità. La guerra atomica: questo è il pericolo che ci sta di fronte, e che anche nell'attuale suscitato, in parte artificiosamente, viene quasi nascosto come non vi fosse che il pericolo dei danni attuali, come se l'unica minaccia fosse quella degli esperimenti.

Noi abbiamo sempre detto e ripetiamo: non ci sono bombe pulite; per quanto gli scienziati possano cercare di ridurre i danni più gravi non ci sono possibilità di esperienze che non rappresentino per se stesse un pericolo. Abbiamo detto tutto questo durante anni interi, non ci smentiamo oggi. La nostra passione nella lotta per la pace è stata sempre giustificata, prima di tutto dalla coscienza di questo rischio e di questo danno. Noi abbiamo le carte in regola e ciò che dicevamo ieri lo ripetiamo oggi.

Ma come volete che crediamo agli improvvisati eroi di oggi solo se allarmano di fronte al pericolo delle esplosioni atomiche, come volete che crediamo ai Malagodi, ai Saragat ed alla stampa gialla che trasforma la reale preoccupazione, viva nel paese fra milioni di uomini e di donne, in uno strumento di propaganda spicciola? Ma non avete sentito prima il fragore delle esplosioni? Non avete visto prima di ricordarle oggi le piaghe dei feriti di Hiroshima e Nagasaki?

Un illustre rappresentante della Democrazia Cristiana, nel 1954 in una seduta parlamentare, affermava: «... La messa al bando delle armi atomiche non può infatti essere considerata a se stante, bensì in rapporto agli avvenimenti convenzionali che, coi mezzi bellici di recente

fatto circondare il Campidoglio da insistenti forze di polizia e si è rifiutato di ricevere delegazioni di utenti accompagnate da dirigenti del PCI, PSI, PRI e PSDI. Nella foto: I poliziotti costretti a una lotta contro i manifestanti che si sono riuniti a «collaborare» alla rimozione di alcuni ostacoli sulla linea Roma-Lido. (In 4. pag. le informazioni)

Impetuoso movimento a Roma industria e letteratura

ntore e l'operaio

Queste due posizioni appartengono all'antico operaio — così almeno credo — come due facce della stessa medaglia, come una sorta di gemelli infanti, come quella dell'on. Malagodi secondo cui un paese democratico come l'America ha usato o userebbe le atomiche (il leader liberale non conosce il Giappone di Hiroshima e Nagasaki e non sa contare fino a 150, quante sono state più o meno le esplosioni sperimentali americane). Si sono dette bugie forse frutto di ignoranza (qualcuno ha asserito che l'URSS ha rotto la tregua atomica dopo averla «accettato», laddove tutti sanno che l'URSS ha promesso e attuato per prima quella tregua). Ma, a parte i particolari, sta di fatto che il tono stesso di questa propaganda era dimesso, incerto, quasi che gli oratori avessero un imbarazzato timoraccio di chi non ha mai, in passato, deplorato le esplosioni nucleari e le ha anzi elogiate, di chi sa già che non oserà deplorare gli Stati Uniti quando anch'essi riprenderanno ad avvelenare l'aria, di chi insomma non osa prendere l'unica posizione onesta e sincera oggi possibile: quella contro tutte le esplosioni.

Ma c'è anche una ragione più profonda che spiega l'insincerità e il tono fiacco del dibattito, una ragione politica. Gli oratori governativi o paragonativi si rendono conto che una posizione comunitaria contro il pericolo atomico non può andar di giungla da altri due decisivi elementi: un giudizio sulle responsabilità e una indicazione dei rimedi. Il giudizio sulle responsabilità significa analisi delle cause della tensione attuale, e prima di tutto analisi e condanna del revisionismo tedesco e della politica franco-americana della destra, che non restano che rinunciare al roll back, alla messa in discussione contro il mondo socialista dei confini europei e mondiali usciti dalla seconda guerra mondiale. E una indicazione dei rimedi significa indicazione di una politica, di una iniziativa italiana per la tregua atomica, per il disarmo, per il disimpegno atomico dell'Europa, per un disimpegno dell'Italia pur nell'ambito atlantico. Su tutto ciò vi è stato silenzio completo: non si è andati oltre a raccomandazioni alla Provvidenza o a suggerimenti sul controllo del latte, quasi che all'Italia non restasse che stare e non dare con spirito rassegnato. Anche il governo oggi, per bocca di Segni seguirà questa misera strada fatta di propaganda ipocrita e di passività politica?

Solo da una parte — si può ben dirlo — questi toni negativi e senza costrutto del dibattito sono stati risolti dalla nostra. Giacché solo di qui è venuto un esempio di coerenza, una posizione contro tutte le esplosioni, e in pari tempo un giudizio sulle cause e le responsabilità e una sollecitazione e indicazione di una politica nazionale, italiana, di salvaguardia.



La protesta popolare per i pesanti aumenti delle tariffe Stefer è diventata ormai un plebiscito contro la politica dei trasporti pubblici attuata dalla DC a Roma. Migliaia di cittadini hanno partecipato a imponenti manifestazioni in Roma-Lido e stata bloccata per l'intera giornata, gli utenti della linea si sono seduti sul binari e

hanno posto ostacoli di ogni sorta per impedire il traffico. Le altre linee Stefer cittadine si sono rifiutate di pagare i biglietti.

La decisa volontà dei lavoratori autoferrotravversari di partecipare alla lotta per una nuova politica dei trasporti è stata dimostrata dal compatto sciopero di cinque ore effettuato ieri. L'ampiezza e l'unità della protesta popolare ha profondamente scosso la DC romana: in numerosi quartieri — nonostante le direttive del comitato esecutivo del partito — i dirigenti delle sezioni di partecipazione alla lotta contro l'aumento delle tariffe.

Intanto il Commissario capitolino, diretto responsabile della grave situazione, ha

La questione è stata discussa ieri dalla Corte Costituzionale

Sono stati due contadini lucani a contestare la pena comminata alla donna per l'adulterio

Grave posizione del rappresentante del governo, che sostiene la legittimità della legge vigente e la discriminazione tra uomo e donna - La Corte si è riservata di far conoscere la sua decisione - Le implicazioni nel costume

La questione dell'illegittimità costituzionale delle norme sull'adulterio è stata esaminata dalla Corte Costituzionale nell'udienza di ieri.

Come è noto, il nostro codice penale prevede una disparità di trattamento nei confronti della moglie e del marito adulteri. Sulla base dell'art. 559 del codice penale, la moglie può essere condannata a un anno di reclusione purché sia provato un qualsiasi suo atto di adulterio, anche se episodico o isolato (qualche giurista pare sostenga sia sufficiente provare che è stato «consumato» un bacio adulterino). Al contrario, il marito è passibile di sanzioni penali soltanto nel caso in cui mantenga una «concubina» nella casa coniugale o «notoriamente altroue».

Questa medievale disparità è evidentemente in contrasto con i principi costituzionali, che sanciscono eguali diritti per l'uomo e la donna, e in particolare con l'art. 29 della Costituzione, per il quale «il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare».

La materia è stata oggetto di recenti polemiche, discussioni e convegni indetti da organizzazioni femminili che hanno rivendicato la revisione delle norme vigenti, facendosi forti dell'opinione di eminenti giuristi, sociologi e parlamentari di diverse e anche opposte parti politiche.

Ma, la questione è stata sollevata dinanzi alla Corte costituzionale da due contadini lucani, da Lagonegro, paese di sei mila abitanti, i quali come cittadini della Repubblica si sono appellati alla Costituzione.

A Lucia Salzano, una bella ragazza bruna di Lagonegro, nonostante fosse regolarmente unita in matrimonio, capitò di innamorarsi di un contadino del luogo, Domenico De Rinaldis. La relazione fra i due si consolidò ed il marito, quando perse le speranze di riavere la moglie, denunciò ai carabinieri per adulterio, la giovane e il suo amico,

Il maresciallo dei carabinieri, sorpresa in flagrante la coppia in oltre la querela alla magistratura. Così il 27 giugno del 1960 Lucia Salzano e Domenico De Rinaldis comparvero dinanzi al Tribunale di Lagonegro, affollatissimo per l'occasione, e si difesero sostenendo essere inconstituente e inapplicabile in una società moderna la condanna fino ad un anno di carcere di una moglie adultera, sulla base di una legge che al contrario punisce un marito che venga a trovarsi in una simile condizione.

Questa eccezione venne però respinta dal tribunale di Lagonegro ed i due contadini lucani vennero condannati: entrambi, perché, come è noto, la legge prevede pari condanna per l'uomo, corredo di moglie adultera.

Ma lo stesso tribunale, chiamato ad occuparsi nei mesi successivi di altri due casi di adulterio, si sentì proporre la stessa eccezione di inconstituente e inapplicabile, e solo allora decise di promuovere il giudizio della Corte Costituzionale.

Così, questo sperduto paese della Lucania ha riproposto dinanzi all'opinione pubblica nazionale la questione della parità dei diritti fra

coniugi e la necessità di una moderna revisione della nostra legislazione penale in materia.

Nell'udienza di ieri dinanzi alla Corte Costituzionale, il giudice Petrucci si è limitato a leggere una breve relazione, nella quale ha semplicemente richiamato i termini giuridici del problema: l'art. 559 del codice penale, da una parte; gli articoli 3 e 29 della Costituzione

dall'altra. Per l'assenza di avvocati che sostenessero le ragioni dei ricorrenti, cioè dei due contadini di Lagonegro, la discussione si è esaurita in una decina di minuti con l'intervento dell'avvocato dello Stato, Franco Chiarotti, che, a nome del governo, ha sostenuto la tesi della legittimità dell'art. 559 del codice penale.

Il governo è dunque contrario alla revisione delle

norme penali vigenti, nonostante che in una sua recente intervista il ministro della Giustizia, Gonella, abbia riconosciuto la inammissibilità della condanna di assurdo privilegio che la legge riserva ai mariti nei confronti delle mogli.

E' evidente che tali norme possono essere giustificate solo da una concezione medievale del costume.

Da quando il presidente del consiglio Ali Amini ha assunto la carica, mesi orsono, promettendo di riportare il paese alla democrazia, numerose misure persecutorie si sono susseguite nell'Iran.

Il procedimento contro il gruppo di Isfahan, tuttavia, è il più massiccio che venga intrapreso contro esponenti dell'opposizione.

Importante successo delle forze popolari

Ibarra cacciato nell'Ecuador

Il vice presidente Arosemena liberato dal carcere e eletto presidente - Fallito un nuovo colpo dell'esercito



GUAYAQUIL. — Un agente di polizia (a destra) spara contro un gruppo di studenti (sul fondo) che manifestano contro Ibarra. (Telefoto)

QUITO. 8. — Giornata eccezionale nell'Ecuador dove le forze popolari, dopo i sanguinosi incidenti che hanno provocato la morte di 30 persone e centinaia di feriti, hanno vinto ben due complotti nel giro di ventiquattro ore, insieme alla parte più progressista dell'esercito. Nella notte di ieri il presidente Velasco Ibarra, ora in esilio, era costretto a rassegnare le dimissioni. Il vice presidente Carlos Julio Arosemena, fatto arrestare ieri da Velasco Ibarra per aver preso la testa del movimento, veniva liberato insieme con parecchie altre personalità e portato in trionfo alla sede del Congresso nazionale. Qui deputati e senatori, riuniti in seduta straordinaria, mentre nelle strade la folla esultava, lo eleggono alla soprema carica dello Stato, in sostituzione di Velasco Ibarra il quale era ripartito, nel frattempo, presso l'ambasciata messicana.

Era così fallito il tentativo di colpo di mano del presidente filo-americano e delle oligarchie finanziarie che lo avevano sostituito, ed era fallita grazie alla coraggiosa azione delle masse popolari. Senonché la situazione, che sembrava evolvere verso la soluzione più logica, rimbalzava improvvisamente subito dopo, a seguito di una nuova iniziativa dei capi dell'esercito. Questi ultimi non accettarono la scelta del Parlamento e nominarono un proprio presidente. Il Congresso veniva accerchiato dalle truppe. Non avendo potuto mantenere al potere Velasco Ibarra, essi cercavano di imporre un altro loro uomo: il dottor Camillo Gallegos Toledo, presidente della Corte suprema e del Consiglio di Stato. Secondo i capi dell'esercito Gallegos, il quale aveva preso possesso dell'ufficio al palazzo presidenziale abbandonato ieri sera da Velasco Ibarra, avrebbe dovuto rimanere in carica per un periodo transitorio, in attesa delle elezioni in un'assemblea costituente, da tenersi entro 90 giorni. Sempre secondo i militari la «situazione politica» del paese avrebbe reso impossibile di seguire la normale successione alla presidenza (cioè di fare assumere la suprema carica dello Stato al vice presidente Arosemena al posto del presidente dimissionario). In realtà la manovra dell'esercito (approvata anche dai capi della polizia) tendeva a privare il popolo della sua vittoria e a salvare il salubre della vecchia oligarchia.

Ma i colpi di scena non sono finiti. In un'assemblea costituyente, dove la notizia della liberazione di Arosemena aveva dato luogo a manifestazioni di giubilo, riprendeva la lotta. Numerosi Consigli municipali ed in particolare quelli di Loja e Cuenca, pubblicavano manifesti che chiedevano che la presidenza della Repubblica

venisse affidata a Carlo Arosemena, affermando che questo è il solo uomo capace di ristabilire la situazione e di applicare la Costituzione.

L'azione militare entrava a sua volta in azione, schierandosi a fianco di Arosemena e delle masse popolari. Alcuni aerei bombardavano e mitragliavano i carri armati che circondavano il palazzo del Congresso. In seguito a ciò Gallegos si recava personalmente al Congresso nel cui interno si trovavano barricate insieme ad



QUITO. — Il vice presidente Julio Arosemena dopo la sua liberazione. (Telefoto)

Arosemena i membri del parlamento, ed annunciava di rinunciare alla presidenza per impedire una scissione tra le forze armate suscettibili di condurre il paese verso la guerra civile. Arosemena, nominato allora un suo governatore.

Quando all'ex-presidente Velasco Ibarra, egli lascia entro domani il paese con l'autorizzazione delle forze armate. Si presume che si recerà in Argentina, paese del quale è originaria la moglie.

Le manifestazioni si sono estese ai vari quartieri di Caracas prolungandosi per buona parte della notte. Due sono state alle fiamme.

Dimostrazioni nel Venezuela contro Betancourt

CARACAS. 8. — Grandi dimostrazioni di studenti e lavoratori si sono svolte a Caracas per protestare contro la repressione manifestata dal governo Betancourt di rompere le relazioni con Cuba.

Un giovane venezolano è rimasto ferito a seguito dello scoppio di una bomba nella sede della Interamericana Geodetic Survey. Un'altra bomba è esplosa in un supermercato della periferia ferendo un impiegato.

Le manifestazioni si sono estese ai vari quartieri di Caracas prolungandosi per buona parte della notte. Due sono state alle fiamme.

Nuovo sopruso del regime dello Scià

Novanta democratici arrestati nell'Iran

L'imputazione è la solita: «appartenenza al partito comunista Tudeh» e «spionaggio a favore dello straniero»

TEHERAN. 8. — Novanta esponenti dell'opposizione sono stati arrestati nell'Iran sotto l'accusa di «appartenenza al Tudeh» (il partito comunista iraniano) e di «spionaggio a favore dello straniero». Sono stati arrestati anche 100 democratici iraniani.

La notizia dell'arresto è stata data in una conferenza stampa dal colonnello Nuri Majlisi, procuratore del tribunale militare di Teheran: «L'organizzazione — ha detto Majlisi — operava a Isfahan (400 chilometri a sud della capitale) ed è stata scoperta dai servizi di controspionaggio». Nessun elemento di prova è stato addotto per dimostrare l'as-

tratta attività spionistica del gruppo. Il colonnello ha detto soltanto che gli arrestati stampavano in una tipografia clandestina materiale di propaganda contro il regime monarchico.

Un'altra accusa rivolta al gruppo è quella di essere stato in contatto con il segretario del Tudeh, Nuri ed Din Cinnuri, che si trova in esilio.

Da quando il presidente del consiglio Ali Amini ha assunto la carica, mesi orsono, promettendo di riportare il paese alla democrazia, numerose misure persecutorie si sono susseguite nell'Iran.

Il procedimento contro il gruppo di Isfahan, tuttavia, è il più massiccio che venga intrapreso contro esponenti dell'opposizione.